

# Viaggio sull'Ussuri / 2

### Ripartono gli scambi commerciali tra le città al confine tra Cina e Urss

#### Ristorante cinese e scuola di arti marziali a Khabarovsk Ma nell'albergo per stranieri le scritte sono in giapponese

# Ivan va a lezione di «U-shu»

## Frontiera aperta dopo gli anni di gelo

Nascosto nelle foreste, un drappello di 50.000 stranieri taglia legname e lavora nelle miniere. Ma sono quasi tutti cubani, vietnamiti e nordcoreani. I cinesi che hanno varcato la frontiera dell'Ussuri sono ancora pochi. Ma la nuova stagione di distensione tra Cina e Urss sta dando vivacità anche agli scambi commerciali. A Khabarovsk c'è un ristorante cinese e un maestro dà lezioni di «U-shu».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIETTO CHIUSA

**DI RITORNO DA KHABAROVSK** La frontiera con la Cina, nell'estremo oriente sovietico, è ancora uno spiraglio sottile attraverso cui si passa con il contagocce. I paesi si toccano per migliaia di chilometri, ma i ponti sono appena due o tre lungo i corsi dell'Amur e dell'Ussuri che segnano il confine tra i due Stati a est della Mongolia. Per ottenere un salto di qualità occorrerà, prima di tutto, costruire infrastrutture, strade, sistemi di comunicazione, traghetti. Eppure il maestro Amur è già stato attraversato quest'anno da oltre trentamila sovietici e cinesi: operatori economici, prima di tutto, ma anche turisti. È la prima volta che accade da decenni. A Khabarovsk scoppia che almeno un migliaio di cinesi già lavora in territorio sovietico. Ce ne sono a Sakhalin e nel Krai (regione) Primorskij. Un centinaio è impegnato in lavori edili a Blagovescensk, un altro centinaio è qui a Khabarovsk, nella fabbrica «Daldziel».

Cinesi. Ci sono qui almeno trentamila operai stranieri che tagliano a fette l'immensa taigà nelle zone, quasi disabitate, a nord di Komsomolsk sull'Amur. Ci sono cinquecento cubani vicini al fiume Sukpai (l'impresa si chiama «Kubales», dove la parola indica appunto legname). Ci sono quasi quindicimila nordcoreani, nelle zone dove passa ora la nuova magistrale ferroviaria «Bam» (Baikal-Amur). Un piccolo esercito che - detto per inciso - si è procurato nella regione una pessima fama, devastando vaste zone di taigà. Ci sono anche i vietnamiti, parecchie migliaia anche loro, ma la cifra precisa non si riesce ad averla.

### Lavoro contro legname

Sono poco visibili perché lavorano lontano dai centri abitati. Le basi operative sono immerse nelle foreste: veri e propri villaggi autosufficienti che non comunicano con il resto del paese. Vale per tutti la stessa regola dello scambio in natura: forza-lavoro in cambio di legname. Quelli che arrivano non sono individui singoli. Vengono armati dai rispettivi governi, pagati dai rispettivi governi, i quali ricavano dall'Urss una parte del legname che viene realizzato. Nel caso di lavori edili...



Vecchie immagini della frontiera dell'Ussuri, sommersa dalla neve, pattugliata dalle truppe cinesi e sovietiche. Ora la nuova distensione ha fatto sparire i soldati armati.

o di altre produzioni, la «compensazione» sovietica è di altro genere e viene comunemente stipulata con accordi intergovernativi. Con i cinesi la tasca della possibilità - e delle intenzioni - è comune molto più ampia. Gli scambi commerciali di frontiera sono già considerevoli. E in progetto lo sfruttamento congiunto delle linee fluviali. C'è già perfino una joint-venture: il ristorante cinese «Harbin» di Khabarovsk. La facciata del palazzo è tutta un avvolgervi di draconi colorati. Il locale non è grande (circa cinquanta posti) ma la cucina è originale, assicurata da dodici cuochi cinesi che fanno un turno continuato di un anno. Chang, il capocuoco, spiega il meccanismo: la paga («buona») è in yuan, la moneta cinese. Ma quando si torna a casa si ricevono due mila dollari «extra». Molto o poco? Chang dice che, in questo modo, può comprarsi...

quattro elettrodomestici giapponesi. «Se me ne stavo a casa, al massimo avrei guadagnato tanto per comprarmene uno». Così misura il suo benessere e sembra soddisfatto. Tra poco i sovietici apriranno un ristorante fratello nella capitale dello Heilungjiang, Harbin, sempre in joint-venture, con le stesse regole, alla rovescia. Ma ogni iniziativa è resa difficile, complicata dall'assenza di «equivalenti». Le

tattive si fanno spesso improvvisando. Così si sono fatti errori madornali, per esempio nella fissazione dei prezzi convenzionali di scambio. Chi parla è Igor Vostrikov, un giovane funzionario della camera di commercio di Khabarovsk, da poco nominato direttore della «Dalvnesherbis», l'impresa di assistenza e consulenza alle aziende statali e cooperative che vogliono stabilire contatti con partner cinesi. «Non abbiamo an-



cora quadri capaci di fare queste cose. Gli unici che, bene o male, sanno come trattare sono gli esperti di Mosca che lavoravano al ministero del Commercio estero. Ma spesso custodiscono i loro segreti con molta gelosia... È il primo accenno critico a Mosca e ne sentiremo altri. Intanto Vostrikov elenca ben intantasei imprese sovietiche locali impegnate in negoziati con i partner cinesi.

### Lezioni di U-shu

Ma cosa s'importa? Scarpe, generi di abbigliamento, prodotti tessili, piccoli elettrodomestici, generi alimentari. «Adesso i prodotti cinesi cominciano ad apparire stabilmente nei nostri negozi. È un bene, perché così si soddisfa una grande domanda. Ma la qualità lascia spesso a desiderare, specie per quanto riguarda i prodotti industriali». E cosa si esporta? Essenzialmente materie prime: carbone, petrolio, legname. Tutte cose che sono di competenza del commercio interstatale, come il macchinario industriale che i cinesi chiedono a questa parte della frontiera? «Finora pochi - risponde Aleksandr - non c'erano occasioni e incentivi per usare la lingua. Adesso si comincia a percepire una certa anima-

zione nei contatti e credo che, di conseguenza, crescerà anche il numero degli studenti». Dieci istituti superiori, in diverse parti dell'Urss, hanno formato negli ultimi anni accordi e protocolli di cooperazione con università e istituti cinesi. E seicento studenti cinesi sono già impegnati in «stages» annuali negli istituti sovietici. Attese e speranze mischiate a qualche diffidenza. Per molti il grande vanto è l'incute curiosità, ma anche timore. Grande, ma anche povero.

Le novità che si aspettano dall'apertura del paese ai contatti esterni vengono piuttosto dal Giappone, che produce vetture luccicanti, videocassette, registratori infallibili, macchine a macchinine fotografiche che tutti sognano di avere. Arriveranno i cinesi? Forse ci sarà un po' più di movimento da questo partito, risponde Leonid, un ragazzo che passeggia sul lungofiume insieme ad un gruppo di amici. Ma si stringe nelle spalle con aria interrogativa. Questo angolo di Unione Sovietica, distante da Mosca quasi quanto lo è Washington, è stato chiuso ai contatti esterni troppo a lungo perché questi giovani possano farsi un'idea chiara di ciò che sta per accadere. Intanto l'albergo «Intourist» di Khabarovsk, l'unico che ospita stranieri, è pieno di tecnici e uomini d'affari giapponesi e le scritte ai piani e negli ascensori sono in giapponese. Non in cinese. (Continua)

### Il politologo Su Shaozhi: niente riforme finché il partito monopolizza il potere I giovani intellettuali tra due opposti richiami: democrazia e neoautoritarismo

# «Il guaio della Cina? Un Pc stalinista»



St-in di studenti per i funerali di Hu Yaobang, a destra assemblea in una scuola

Quali saranno gli effetti delle manifestazioni studentesche? Influenzeranno il processo di crescita democratica della Cina? Sul blocco della riforma politica e le nuove teorie del neoautoritarismo parliamo con il professore Su Shaozhi, noto studioso di marxismo, uno degli intellettuali oggi più impegnati sul fronte della battaglia per la democrazia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

**PECHINO.** Studioso di marxismo molto noto anche all'estero dove sono state pubblicate alcune raccolte dei suoi saggi, profondo conoscitore delle teorie politiche occidentali, membro eterodosso del partito comunista e perciò nell'87 allontanato dall'incarico di direttore dell'Istituto di marxismo-leninismo dell'Accademia delle scienze sociali, il professore Su Shaozhi è uno degli intellettuali cinesi tra i più impegnati oggi sul fronte della battaglia per la riforma politica. Questa intervista è nata per discutere di neoautoritarismo, l'argomento di gran moda in questo momento in Cina. Ma gli studenti sono tornati di nuovo in piazza e come era possibile non tenerne conto e non prendere atto che la lezione dei fatti potrebbe anche rendere quella teoria meno di moda? **Professor Su come valuta questa ricomparsa della iniziativa studentesca?** Non dimentichi l'avvenimento scatenante: il lutto per Hu Yaobang che agli occhi degli studenti era l'uomo sacrificato per non aver voluto scendere. In seguito, la protesta è andata avanti ed è cresciuta perché il governo prima non...

Cina ha una esperienza del genere e c'è molto da imparare. Poi è rapidamente maturata una capacità di unirsi, di darsi una organizzazione per decidere, scegliere, sostenere le proposte fatte. Mi sembra che questo dato si accentuerà sempre di più. Per fare cosa? Ecco il punto. Nella fase appena chiusa, governo e studenti hanno evitato, sia l'uso che gli altri, la strada della violenza. Il governo ha tentato altre vie per assorbire e smorzare le manifestazioni: ad esempio ha fatto pressioni sui genitori. D'altra parte non si può continuare a fare lo sciopero o a manifestare in eterno. E allora a mio parere le cose stanno in questo modo: se non si danno risposte democratiche alle domande avanzate dagli studenti, le proteste, le manifestazioni possono anche rifluire, ma prima o poi scoppieranno di nuovo. **Quindi lei crede che sia importante il dialogo con il governo?** Credo che sia molto importante perché attraverso il dialogo si può ridurre la divaricazione che oggi esiste tra le aspirazioni dei giovani e le risposte della politica. **Ci saranno, a suo parere, effetti politici immediati?** Immediati non so, anche perché partito e governo per l'immediato le loro scelte le hanno già fatte. Ma non ho dubbi che questo movimento sia destinato ad avere una grande influenza sul processo di democratizzazione della Cina, sulla riforma del partito comunista, riforma che a mio parere resta la chiave di volta del processo di modernizzazione del nostro paese. In questo...



**momento stiamo fronteggiando una situazione dura e difficile ma sono convinto che i miliani, come il governo ha deciso di fare, solo a una manovra di riaggiustamento economico sia del tutto insufficiente. La riforma politica non può attendere, bloccarla è un errore, deve procedere di pari passo con quella economica. Ma ecco che arriviamo al punto dolente del partito. Oggi continuano a imparare una concezione, una struttura, una pratica del partito che lo definisce stalinista. Il partito è visto ancora come se fosse quello della lotta clandestina e della guerra: un partito chiuso e pigliatutto. Ma la guerra è finita, gli sfruttatori sono stati sconfitti, la classe operaia ha vinto, il partito è al potere. Ed è tempo di darci una nuova teoria e una nuova struttura. Dobbiamo democratizzare il partito. Al suo interno deve agire un sistema di controlli e di contappesi, i dirigenti devono essere eletti democraticamente e devono poter essere rimossi dai loro posti, i loro incarichi non devono essere a vita, il processo decisionale deve essere trasparente, la massa degli iscritti deve conoscere ed essere protagonista delle decisioni. Ma la democratizzazione del Pc passa innanzitutto attraverso lo smantellamento della sua onnipotenza. Chiancso bene quello che voglio dire: oggi il partito comunista decide dell'economia, della cultura, del governo, delle forze armate, insomma in tutti i campi della vita del paese. Ma è questo monopolio che produce quel fenomeno di corruzione da tutti esecrati eppure così difficili-**

**«sull'uomo forte non sarebbe più facile fare la riforma del partito?»** Tenga conto che si discute tanto di neoautoritarismo proprio perché partito e governo soffrono di una carenza di autorità. Per conquistarla diciamo così democraticamente dovrebbero appunto fare quella riforma di cui io le parlavo prima. Ma se ne ha paura, quasi si avesse paura della democrazia. **Lei ha detto che di questo neoautoritarismo si discute molto...** Sì se ne è discusso, se ne sta discutendo in tutta la Cina e ci si schiera anche. In uno degli ultimi dibattiti all'Università del popolo eravamo tre oratori a favore e tre contro e da un rapido sondaggio tra gli studenti presenti è venuto fuori che almeno il 40 per cento è d'accordo per una soluzione neoautoritaria. Anche questi ragazzi erano convinti che nella società non c'è stabilità e qualcuno deve pure proteggerli. **Ma forse adesso gli studenti, almeno loro, stanno cambiando idea...** Sì, credo, spero anche io che sia così. **Ma piuttosto che discutere...**